

# Ricordi di Mornico

*di Tarcisio Marino Caffi*



## **Era un bel paese Mornico.**

Era un piccolo e bel paese della pianura orientale bergamasca, abitato prevalentemente da contadini con le case addossate le une alle altre e con piccoli cortili interni e muri che separavano le singole proprietà.

Attraversato dal torrente Zerra, era circondato da un fossato nelle cui acque guizzavano i pesci e le donne felici andavano a lavare i panni cantando.

Nel centro storico sorgevano tre chiese, tutte dedicate a S. Andrea apostolo, vicinissime tra loro : la chiesa vecchia dell'anno mille, ampliata nel 1475, la chiesa tridentina costruita dopo il concilio di Trento e la visita apostolica di S. Carlo Borromeo nel 1575 e infine l'imponente nuova parrocchiale consacrata il 28 settembre 1929 dal nunzio apostolico in Bulgaria mons. Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa con il nome di Giovanni XXIII°.

Queste chiese, insieme al palazzo comunale ( ex palazzo Perini), erano le uniche costruzioni di una certa imponenza, che si affacciavano su una grande piazza, luogo d'incontro e di mercato al sabato, piazza che, a secondo dei vari periodi storici, prese nomi diversi fino a divenire "piazza S. Andrea", patrono del paese.

Al centro della piazza, dove anticamente erano stati edificati il castello medioevale e il cimitero, furono costruite le parrocchiali di Mornico e tutto attorno sorsero le case come un grande cerchio quasi per tenere un conciliabolo. Difatti sulla strada si aprirono negozi di generi alimentari , botteghe artigiane, tre osterie, una pesa pubblica, il palazzo comunale e le scuole elementari, che servivano per soddisfare le necessità del vivere quotidiano civile e sociale. Per questo la piazza è sempre stata la zona del paese più viva e animata.

Al suono mattutino delle campane fino al tramonto era tutto un formicolare di gente, soprattutto di donne, che andavano a messa prima e poi a far la spesa e s'incontravano fra loro per ciacolare sulle novità della giornata; gli uomini invece andavano presto al lavoro nei campi, su carri trainati da cavalli, da mucche o da buoi e ritornavano stanchi a mezzogiorno o all'imbrunire.

La sera, specialmente nel periodo autunnale o invernale, vi era una pace tutto attorno, interrotta ancora dal suono delle campane che segnavano la fine della giornata, e un gran silenzio calava nelle vie quando la nebbia o la neve coprivano tutte le case, quasi a proteggere la privacy di ogni famiglia.

D'estate invece, le serate erano più lunghe e piene delle grida festose dei bambini che si rincorrevano sulle strade acciottolate e nelle aie, mentre gli uomini si sedevano su pietre o su sgabelli di legno sotto i portici o sulle soglie delle case e fumando la pipa si scambiavano pareri sull'andamento delle stagioni, sul raccolto dei campi e sugli avvenimenti quotidiani del paese. Poi tutti si ritiravano in casa per le preghiere della sera prima di coricarsi.

dal sonetto “ **Mornico** “

*“ Ma quando avanza rapida la sera  
e l'ultimo vocìo dei bimbi tace  
in una eco di fervida preghiera  
attorno all'alto campanile giace  
allor la mia Mornico e al cuore, vera  
ed infinita, appar oasi di pace”.*

*(don Felice Suagher – arciprete di Mornico 1951-1982 )*

Nelle case c'erano tutti gli attrezzi del lavoro di ogni giorno e i più fortunati avevano la stalla dove allevavano il cavallo, qualche mucca e il maiale. All'interno dei cortili si allevavano galline, conigli ed altri animali domestici.

Nelle cucine, oltre al tavolo, c'erano il camino, il lavandino, la credenza e le sedie, cioè un arredo indispensabile. L'acqua si attingeva al pozzo e si conservava in un secchio. Nelle camere da letto, un piccolo crocifisso e un quadro della Madonna erano appesi sul muro centrale a capo del letto, poi c'erano il comò, l'armadio per i vestiti e sulle pareti le foto dei genitori o nonni defunti.

Tutto aveva un fascino particolare, il fascino del passato, delle cose semplici, degli affetti familiari, che non si potevano dimenticare. La casa del contadino racchiudeva una civiltà intrisa di sacro. Lo stesso ambiente di campagna univa la gente nel lavoro dei campi e della cascina. Tutti, in caso di bisogno, si aiutavano, anche se la miseria era grande.

La domenica poi, tutti a mess'alta con il vestito della festa, con gli zoccoli o le scarpe lucide. Si capiva e si sentiva che era una giornata di riposo e di svago. Anche gli uomini, dopo la dottrina pomeridiana, andavano all'osteria a giocare a carte oppure a bocce.

Nelle ricorrenze dolorose, durante i funerali, tutta la popolazione partecipava al lutto dei familiari e accompagnava la salma in chiesa e poi al cimitero con preghiere e con il canto dei confratelli vestiti con la loro divisa rossa e bianca.

Era un bel paese Mornico, fatto di gente schietta, cordiale e severa nello stesso tempo, gente nobile, come sono nobili i contadini, di una nobiltà interiore, che credevano nei valori perenni dell'amicizia, della solidarietà, nei valori religiosi, nel rispetto della vita. Una comunità di antica origine e con una sua identità derivante principalmente dal lavoro dei campi, da una tradizione che metteva al centro questi ideali : Dio, famiglia, lavoro.

Era però una vita grama per tutti, rallegrata talora dalla nascita di un figlio oppure dallo sposalizio di un familiare. Comunque sempre tanto lavoro e poche soddisfazioni. Il desiderio di molti era quello di migliorare le condizioni di vita. Tuttavia la vita di

famiglia era permeata da un profondo senso religioso che influenzava anche i figli ; per questo nel secolo scorso Mornico ha dato alla chiesa 30 sacerdoti e 66 religiose.

La cultura era riservata a pochi. Non esisteva una biblioteca e tanto meno i mezzi di comunicazione di oggi. D'inverno i contadini si riunivano nelle stalle a giocare a carte e a raccontare ai bambini storie di paura (vedi film "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi, alcune scene del quale girate a Mornico).

Una bella tradizione in paese era quella del teatro : esistevano due compagnie teatrali, una maschile e una femminile. Non si potevano mescolare i due gruppi di sesso diverso per paura di peccare. Alle loro rappresentazioni, prevalentemente di carattere religioso o patriottico, accorreva felice tutto il popolo.

Una categoria di persone particolare era quella dei mediatori di bestie, la cui professione consisteva nel convincere un venditore e un compratore a vendere o acquistare, sui vari mercati vicini e lontani, una o più bestie : mucche, vitelli, buoi, cavalli ed altri animali. La trattativa poteva durare una giornata e quando l'affare veniva concluso con una stretta di mano, il mediatore riceveva un compenso regolato dalla consuetudine e con un forbicione tagliava una parte del pelo sul posteriore della bestia per sigillare il patto. Dall'uso dei forbicioni usati dai mediatori, è derivato il nomignolo " Forvezù " per indicare quelli di Mornico

### Da " **La ballata del mediatore** "

*" Cappello in testa, rozzo pastrano - occhio d'esperto, volto d'amico  
Pronto di bocca, soldi alla mano - son mediatore in quel di Mornico.*

.....

*Cremona, Brescia, Bormio, Rovato - son le tappe del mio vagare;  
dove di bestie c'è un mercato - essere io debbo a consigliare !  
Con arte traffico grassi vitelli - giovenche sane, possenti buoi;  
per giorni buoni, per giorni belli - procuro cibo per chi tu vuoi.  
Con una onesta stretta di mano - la mia parola vale un contratto;  
ed un bicchier di vin nostrano - mette il sigillo, conferma il patto.*

.....

*Cappello in testa, rozzo pastrano - occhio d'esperto, volto d'amico  
pronto di bocca, cambiali in mano - vivo felice in quel di Mornico.*

*( don Felice Suagher - arciprete di Mornico, 1951-1982 )*

## **E' ancora un bel paese Mornico**

Come altri paesi della Bassa è stato interessato negli ultimi 50 anni dal passaggio di una economia prevalentemente agricola a una economia industriale con l'insediamento di diverse industrie. che ora nel 2012 circondano il paese da tre parti ( zona Baraccone, zona fornace, zona vecchia strada Calciana).

Anche all'interno del paese ci sono stati grandi mutamenti : è sparita e deviata l'antica roggia colleonesca che scendeva dal Baraccone e girava attorno al centro storico per scaricarsi nel torrente Zerra. Questa anticamente serviva per far ruotare due ruote di mulini e per irrigare i campi.

Le strade sono state, negli anni '60, tutte asfaltate e andando verso il cimitero si sono creati, ai lati della strada, due comodi marciapiedi e lo stesso cimitero è stato ampliato e si presenta ora più decoroso. La piazza, durante gli ultimi anni, ha subito diverse modifiche fino a presentarsi come oggi appare, bella e accogliente : si è passati dal tradizionale acciottolato ancora nel ricordo degli anziani, all'asfaltatura e ora ai cubetti di porfido e di lastre di materiale vario.

Anche i luoghi di culto sono stati soggetti negli ultimi decenni a vari restauri ; la chiesa vecchia del '400 è stata restaurata nel 1980 e nel 1996-98 nei suoi affreschi; l'ex cinema ( chiesa del 1575) è stato ripristinato riportando alla luce le sue linee architettoniche ricavando una moderna sala della comunità (2008-2010); la parrocchiale del 1929 è stata consolidata nelle sue fondamenta e nelle sue strutture interne ed esterne (2006-2007). Anche le chiese campestri di Santa Valeria (1513) e di S. Rocco (1878) sono state ripristinate in vari periodi e nei mesi estivi sono aperte al culto. Anche l'oratorio, luogo del sacro e del gioco per i bambini, costruito nel 1954, è stato rimodernato ed ampliato nel 2010 ed si presenta ora con ampi spazi coperti ( aule di catechismo, bar e ristoro), con zone verdi attrezzate per il gioco dei bambini, con campi di calcio e di basket per adulti.

Anche il traffico pesante per Civate è stato deviato sulla nuova tangenziale ad est del paese. Alla periferia del paese sono sorte belle case moderne con giardino e anche orto, volendo la gente mantenere ancora un legame con la terra, dalla quale ricava prodotti freschi e genuini. La nostra è gente di origini contadine, gente bergamasca, parsimoniosa, che sa dare il giusto valore ai soldi, abituata a lavorare, se necessario, a soffrire, solidale con le persone bisognose, anche se sembra che ognuno pensi a se stesso.

Sono sorte varie associazioni di volontariato e sportive. Funziona bene la biblioteca comunale. Il paese è vivo, anche se ci sono periodi di calma. La vita politica, riservata ai soliti addetti, diventa più vivace alle tornate elettorali.

Esistono la scuola materna parrocchiale, le scuole elementari e medie statali, sistemate in edifici moderni. L'assistenza medica è assicurata da due medici di

famiglia. C'è la farmacia e l'ospedale più vicino è a Calcinate, come pure la stazione dei carabinieri.

Dal punto di vista religioso e sociale le persone di una certa età restano fedeli alla tradizione e alla messa domenicale; molti giovani invece, dopo la cresima, abbandonano la chiesa e preferiscono dedicarsi allo sport e ad andare a convivere invece di sposarsi. Un problema contenuto, ma che va tenuto controllato, è quello della droga ai giovani.

Anche dal punto di vista culturale le condizioni di vita sono molto migliorate rispetto al secolo scorso, quando molte famiglie erano costrette ad emigrare per trovare lavoro. Oggi con la scuola dell'obbligo fino ai 16 anni, molti giovani continuano gli studi verso le scuole superiori e anche verso l'università. Bisogna anche dire che il mondo cambia così in fretta e in modo così drammatico, che per alcuni di noi è impossibile stare al passo con i tempi. Anche nei piccoli paesi di campagna come Mornico, la mentalità e il modo di vivere è in continua evoluzione : dai mezzi di informazione, soprattutto della televisione, riceviamo informazioni sui progressi della scienza e della tecnica da rimanerne sbalorditi e confusi. Così va il mondo ed è bene stare sempre aggiornati, specialmente per i giovani.

Il paese oggi nel 2012 si aggira sui 3.000 abitanti, dovuti soprattutto all'emigrazione di persone extracomunitarie, tra l'altro ben tollerate in paese. Chi è emigrato torna volentieri al paesello per trovare i parenti vivi o defunti, per respirare l'aria di casa, per sentire il dialetto mai dimenticato, per provare emozioni e ritrovare ricordi mai sopiti.

Chi ci è nato come il sottoscritto e ci vive, sente il paese come la sua casa e la gente come la sua famiglia.

Tarcisio Marino Caffi

Mornico al Serio, 12 gennaio 2012, nel giorno del suo 75° compleanno.